



Decreto Lazio medici obiettori sotto pressione

Un'imposizione che lede l'autonomia di coscienza del medico. Una norma che per ribadire un diritto in realtà ne lede un altro. Le novità introdotte nel Lazio una settimana fa dal decreto del governatore Zingaretti hanno innescato un clima di malessere nei medici obiettori romani, convinti che non è con le imposizioni dall'alto che si affrontano i temi delicati. La disposizione, infatti, impone ai medici obiettori laziali - pur non coinvolgendoli direttamente nell'interruzione di gravidanza - la prescrizione della "pillola del giorno dopo", l'inserimento della spirale contraccettiva, la redazione delle certificazioni e autorizzazioni che precedono l'aborto. Una decisione criticata da molte associazioni - Movimento per la Vita, Ginecologi cattolici, Medici cattolici, Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari - così come da alcuni politici. Una forzatura, dicono ora i dottori capitolini, per risolvere la questione dell'alta percentuale (8 su dieci) di operatori sanitari nel Lazio che ricorrono all'obiezione di coscienza. Una norma regionale, in realtà, in aperto contrasto con la 194, «una legge nazionale - ricorda Antonio Ventura del Movimento per la Vita romano e referente di Scienza e Vita Roma 4 -, all'articolo 9. Chiediamo a Zingaretti di ritirare immediatamente il suo provvedimento». Il Mpv nazionale presenterà un ricorso al Tar già nei prossimi giorni.

Etuttavia nei consultori pubblici che si comprende lo scombiglio innescato da una norma che molti medici definiscono «illiberale e irrispettosa». Tanti non vogliono parlare proprio per le possibili ripercussioni personali, in una sanità regionale resa precaria da un buco milionario e da contratti a tempo determinato. L'assurdità che accadeva anche prima del decreto, «adesso però messa nero su bianco - spiega Silvia Lo Vergine, ginecologa del consultorio pubblico di Roma C ed E -, è che si è costretti ad andare contro il proprio codice etico quando si è il solo medico presente». Nessuno ha mai pensato di rimandare a casa una paziente, tuttavia ora il decreto «impone un forte vincolo» che «impedisce di seguire la propria morale». Un non rispetto della libertà «di chi crede nel diritto alla vita. Di questo non si parla quasi mai» nei consultori pubblici. Diversa la situazione in quelli privati, come il centro Famiglia e Vita della diocesi di Albano diretto da Daniela Notarfonso, dell'associazione Medicina Dialogo Comunione. «Per assicurare il diritto della donna - precisa - si passa sopra all'autonomia di coscienza del medico». Ciò che è mancato è proprio il «lavoro di rete e il dialogo in regione». Ha provato ad arginare i danni la consigliera regionale Olimpia Tarzia (Movimento Per) con un'interrogazione per chiederne l'immediata revoca. I medici obiettori che lavorano nei consultori familiari, aggiunge ora, «si sentono discriminati dal decreto, gravissimo e in palese contrasto con la seppur ambigua e ingiusta legge 194», che prevede il «sacro-santo diritto di sollevare obiezione di coscienza». Il provvedimento, inoltre, va a incidere sul diritto di obiezione di coscienza riconosciuto anche ai farmacisti, «perché verrebbe negato loro il diritto di rifiutarsi di commercializzare pillole abortive».

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA